

BOLLETTINO

dell'Istituto Calabrese per la
Storia dell'Antifascismo e
dell'Italia Contemporanea

RIVISTA CALABRESE DI STORIA CONTEMPORANEA



2

1990

fascicolo 9°

L'ANARCHICO ARMANDO BORGHI IN CALABRIA NEL 1946

di Giuseppe Galzerano

Il fascismo aveva tenuto a freno l'anarchismo calabrese con il tribunale speciale e il confino, ma nel clima della riconquistata libertà gli anarchici si organizzano e fanno sentire la loro voce sulle questioni più importanti che agitano l'Italia di allora. Si svolgono un po' dappertutto comizi, riunioni, contraddittori. Anzi fu proprio in Calabria, o meglio a Cosenza che il 5-6 giugno 1944 si svolse il secondo Convegno anarchico, che servì — stando alla testimonianza di Pio Turrone — a dare una propria identità e fisionomia agli anarchici calabresi. "Fu anche presa la decisione — scrive Turrone — di ritirarsi dal C.N.L. di Cosenza, perché, dopo il compromesso fra i partiti antifascisti e la monarchia, non si poteva più continuare la nostra collaborazione con questi".

A Reggio Calabria agiva il circolo "Bruno Misefari", intitolato ad un coraggioso anarchico reggino morto durante il fascismo al confino. Fu proprio il circolo "Misefari" ad inviare una nota di protesta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per perorare la concessione del visto di rimpatrio per il vecchio anarchico Gigi Damiani, che dopo una vita di esilio chiedeva da Tunisi di poter rientrare in Italia. Il sindaco di Reggio Calabria fu incaricato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri di comunicare agli anarchici che "la Commissione Alleata, sollecitata al riguardo, ha informato di aver autorizzato il rimpatrio da Tunisi di Luigi Damiani e del figlio". Una piccola vittoria degli anarchici, che iniziano ad organizzarsi e fanno apparire dei comunicati e delle corrispondenze sul settimanale anarchico *Umanità Nova* di Roma. Facevano parte del gruppo, Spartaco Ieropoli di Palmi, Rocco Asciutto di Reggio Calabria, Antonio Franzé di Samo, Michele Galluzzo di Cinquefrondi, Vin-

cenzo Ciappina di Melicuccà e Luigi Sofrà di Galatro. A Cosenza c'era Egidio Scarselli, poi emigrato in Argentina nel '46. Il gruppo cosentino aveva tentato anche di dar vita ad un periodico anarchico "Libero Accordo", ma le autorità alleate avevano negato il permesso e non avevano neanche acconsentito alla pubblicazione di un efficace opuscolo di propaganda spicciola di Errico Malatesta "Fra contadini", un testo della fine dell'800, tradotto e conosciuto in tutto il mondo.

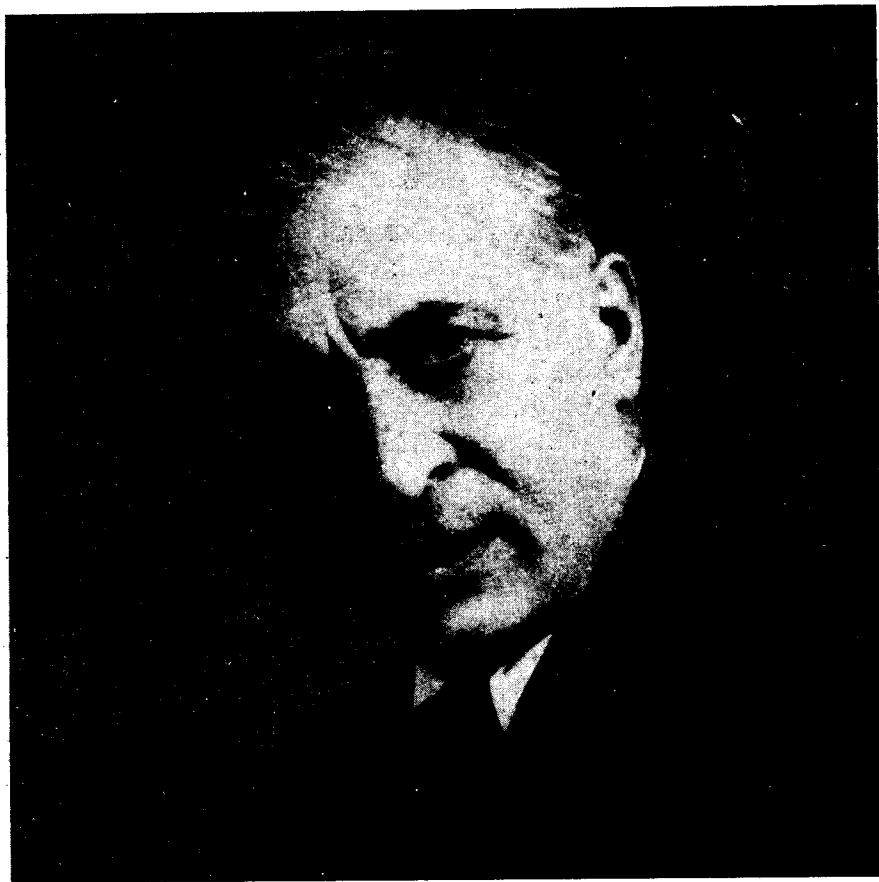
Nell'estate del '46 in Calabria si era fermato anche Armando Borghi per tenervi delle conferenze. Borghi era rientrato dagli USA, dov'era vissuto in esilio, continuando la sua militanza anarchica e prima dell'avvento del fascismo era stato anche segretario dell'*Unione Sindacale Italiana* che contava oltre 500 mila iscritti. Aveva tenuto moltissime conferenze in molti paesi e città d'Italia. Racconta in un suo libro di memorie che un "compagno facoltoso" di Reggio Calabria aveva promesso una sottoscrizione di centomila lire a favore di *Umanità Nova* e Borghi accettò l'invito per due motivi: portare e far sentire l'opinione degli anarchici e anche per non perdere il contributo per la testata anarchica, che viveva — allora come oggi — in mezzo a mille difficoltà economiche. Ragionando della mancanza di propagandisti anarchici al Sud, Borghi così si esprime: "Non si esce da questo circolo vizioso: il Sud dovrebbe produrre i suoi propagandisti; per produrli ci vorrebbe che sorgesse un movimento; perché sorgesse il movimento occorrerebbero i propagandisti, che il Sud non produce, e, quando li produce, finiscono spesso al Nord, dove il movimento può assorbirli". Scendendo verso la Calabria a Borghi non può sfuggire che "i segni dello squallore generale crescevano; cresceva il casaldiavolo ferroviario, con la ressa prepotente

dei borsari neri di terz'ordine".

Il 17 agosto del 1946, alle ore 19, parlò nel cinema di Villa San Giovanni sul tema "Perché siamo anarchici". Il giorno successivo, alle ore 10, parlò al cinema Margherita di Reggio Calabria, sullo stesso argomento. Alla conferenza c'era "un rigore poliziesco e un'atmosfera d'insolita paura". Il teatro Margherita venne assediato dalla polizia e un commissario di P. S. esigea i nomi dei partecipanti. Un'intimidazione bella e buona, una misura di polizia oscena ed offensiva delle conquistate libertà. Borghi protestò violentemente, invitando tutti alla disubbidienza. Il commissario capì subito che non era il caso di insistere, "incassò

e non disse più motto", ricorda Borghi nel libro *Conferma anarchica — due anni in Italia*.

Finita la conferenza a Reggio C., gli anarchici di Palmi chiesero all'oratore di recarsi anche nella loro cittadina nello stesso pomeriggio. Gli anarchici vi giunsero dopo alcune ore di viaggio su di un carro bestiame. Trovarono ad aspettarli i carabinieri che li informarono che la conferenza non poteva aver luogo per inadempienze delle formalità da parte degli anarchici del luogo. La conferenza poteva essere tenuta in un luogo privato, dissero i carabinieri, ma in paese non c'era una sola sala. "Si aggiunga — ricorda Armando Borghi — che il paese era ancora in fermento



L'anarchico Armando Borghi

dalla domenica precedente, quando mancò poco che la folla linciassero un mugnaio canaglia che mischiava gesso alla farina". Gli animi erano agitati, i carabinieri — due dei quali avevano sul viso ancora i segni degli scontri della domenica precedente — erano anche loro sul piede di guerra. Si correva il rischio di un'altra insurrezione contro i pretestuosi cavilli della caserma per impedire all'anarchico Borghi di poter liberamente parlare. Allora l'oratore anarchico cercò di persuadere il brigadiere a lasciarlo tenere la programmata ed annunciata conferenza per evitare il peggio. Il brigadiere non sapeva che fare e se ne lavò le mani lasciando ogni decisione al capitano. Alla fine, gli anarchici, anche per evitare disordini, decisero di rimandare la conferenza e Armando Borghi riprese la via della stazione. Aveva fatto un bel po' di cammino, quando fu raggiunto da un ansimante messaggero che lo supplicava di risalire in città perché la conferenza sarebbe stata possibile. Era il segretario della locale Camera del Lavoro, che prima aveva fatto di tutto per farla rinviare e dopo, temendo un conflitto con le forze di polizia, e temendo anche che il malcontento popolare si sarebbe riversato su di lui, aveva messo a disposizione la sala perché la conferenza potesse svolgersi in forma privata.

Ma l'incidente di Palmi non doveva finire così. I carabinieri, nonostante la forma privata della conferenza, intervennero ugualmente e Borghi fece prontamente notare che così facendo violavano la legge e si mettevano fuori dalla legalità, "ma la paura di qualche mio incitamento — ironizza il conferenziere anarchico — all'incendio della città dava loro il giramento di testa". Alla fine della conferenza, il brigadiere, "incredulo di sentirsi ancora vivo", si congratulò con l'oratore e addirittura propose a Borghi di recarsi in caserma, perché il capitano — informato che l'oratore non era un cannibale — desiderava conoscerlo, salutarlo e congratularsi. Ma tanta grazia non entusiasmava Borghi, che cercò di farglielo garbatamente capire, mentre il brigadiere continuava ad insistere nel suo invito, poco o meglio per nulla gradito dall'anarchico

romagnolo. "Così si pose al mio fianco coi suoi subalterni, cicalando del più e del meno e dicendomi che se tutti fossero anarchici come me, lo sarebbe anche lui". E così molti immaginarono che il brigadiere aveva commesso un altro abuso, dichiarando in arresto Armando Borghi. "Arrivati davanti alla caserma, — racconta Borghi — il bravo armigero fece un ultimo tentativo di indurmi ad entrare dal suo occulto superiore. Io reiterai il mio diniego ed egli mi fece il saluto militare e finalmente mi lasciò in pace. Capii dopo che fu gran ventura che io non amassi vedere la faccia di quel capitano! Se avessi messo piede in caserma, alcuni del popolo che ci avevano seguiti a distanza, avrebbero creduto ad un arresto ed erano pronti all'assalto. Così mancò la rivoluzione a Palmi ed io non passai alla storia!", conclude Borghi, che poi varcò lo stretto di Messina e continuò il suo giro di propaganda in Sicilia. Al Ministero dell'Interno, per questo fatto, gli anarchici calabresi mandarono un bel po' di telegrammi di protesta.

Al ritorno dalla Sicilia, gli anarchici di Catanzaro reclamarono la presenza di Borghi e così venerdì 30 agosto '46, in Piazza Grimaldi, alle ore 18, parlò sul tema "Chi siamo e cosa vogliamo?", presentato dall'anarchico Foderaro, che così è descritto da Borghi: "uomo non più giovane, colto per studi seri, spirito sbarazzino, romantico e faceto". Era la prima conferenza anarchica che si teneva in città e anche lì un piccolo incidente, stavolta con un frate. "Eravamo arrivati — è sempre Borghi a raccontare — con Turrone a notte inoltrata, dopo un estenuante serra-serra in un treno in cui mancava il sollievo di un carro bestiame. Un contrattempo ci fece anche mancare all'arrivo l'immediato incontro con i compagni: di più gli alberghi della città erano al completo per un congresso dei lavoratori della terra. A gran fatica, verso le ore piccole ci riuscì di trovare un letto (...) Rivedo quell'armoniosa piazza piena di sole, coronata da begli edifici quasi a disegnare l'insieme di un teatro all'aperto. Ad un'estremità un tavolo teneva luogo di tribuna. Piazza gremita, pubblico anche alle

finestre e ai balconi. Per la policromia del quadro, faceva bella mostra di sé un drappello di carabinieri, cosa particolare del Sud (lo chiamano servizio di prevenzione, ma spesso è di *provocazione*, specie se chi dirige non ha nervi calmi e testa a posto, anche per l'odio che ispirano i carabinieri tanto cari ai 'ricostruttori')".

Mentre Borghi faceva un riferimento al vangelo e al Vaticano, una voce l'interruppe da una finestra: "Lei mentisce, lei insulta il papa e la religione!". La folla urla e protesta, mentre i carabinieri avanzano verso la tribuna, certamente per impedire a Borghi di continuare a parlare e non già per invitare chi aveva interrotto a non disturbare un comizio regolarmente autorizzato. Borghi riesce ad individuare in un frate, il suo disturbatore e lo invita: "Scenda tra noi il frate, tra noi uomini liberi non avvezzi alla clausura e io gli garantisco che parlerà rispettato, se fosse altrimenti io pianterei la tribuna". Borghi, intanto, dopo l'invito, riprende il filo del suo discorso e poco dopo nota che il frate accetta il contraddittorio. "Gli animi sono eccitati. Il gruppo dei carabinieri si stringe più attorno a noi. Io invito tutti al rispetto di tutti e alla calma". A questo punto, sul palco fa la comparsa un giovane sconosciuto che comincia a parlare. Borghi allora gli fa presente che la parola era stata concessa al frate, ma il giovanotto non volle saperne fino a quando una mano robusta lo trascina giù e volano dei pugni. I carabinieri vorrebbero intervenire, ma il comandante li tiene lontani dalla mischia. Borghi interviene per calmare gli animi: "Sono troppi anni — dice — che la libertà di parola è un mito; anche se qualcuno se ne è accorto tardi, difendiamola, specialmente per chi è contro di noi".

Parla il frate e, riconosce Borghi: "parla bene. È oratore provetto e non principiante né dispiacente". Si scusa per aver provocato l'incidente, dice che è la prima volta che ascolta un anarchico e che nulla sa dell'anarchia, ma gli sembra che in fondo l'anarchia non è poi molto dissimile dal Vangelo. Dice che il Vaticano non era stato alleato del fascismo, che il papa non amava Mussolini, anzi che Mussolini odiava il papa.

Borghi risponde, il frate replica e l'oratore anarchico controreplica. Per Borghi "non era necessario che Mussolini adorasse il papa e viceversa. Non sappiamo — sostiene ancora — quanto Costantino amasse Silvestro e Carlo Magno Leone III. Mussolini non amò Hitler e viceversa. L'importante è di vedere quanto nei loro amorazzi entrò del reciproco tornaconto a danno della povera morale evangelica. Il parallelo che il frate vede tra vangelo ed anarchia fa onore al suo intelletto; ma egli cade nell'errore di assegnare una data di nascita al principio morale della rivolta del pensiero, partendo da Cristo, quando essa si origina dalla necessità del pensiero stesso e della vita".

Il giro di propaganda continuò. La domenica successiva, 1° settembre, presentato dalla giovane e coraggiosa anarchica Scintilla Bottino, parlò a Cosenza sul tema "Chi siamo e cosa vogliamo?". Nel pomeriggio dello stesso giorno parlò anche a Rende. Né a Cosenza né a Rende si ebbero incidenti.

Occorre solo ricordare che allora gli oratori parlavano disinteressatamente, perché nessuno li pagava né erano candidati al parlamento, ma parlavano per far conoscere le loro idealità e a questo compito non volle sottrarsi l'anarchico Armando Borghi, del quale il movimento anarchico ha ricordato il ventesimo anniversario della morte, con una manifestazione a Castelbolognese (suo paese natale, in provincia di Ravenna) scoprendo una lapide sulla quale l'amministrazione comunale di quel paese ha fatto scrivere, con verità e con semplicità, "Armando Borghi, un galantuomo".

Bibliografia

- * Borghi, "Conferma anarchica (due anni in Italia)", Forlì, Edizione L'Aurora, 1949.
- * Rossi, "La ripresa del Movimento anarchico Italiano e la propaganda orale dal 1946 al 1950", Pistoia, Edizioni RL, 1981.
- * Candela, "Breve storia del Movimento anarchico in Calabria dal 1944 al 1950", Ragusa, Edizioni Sicilia Punto L. 1987.